

PATTI D'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

CONSIDERAZIONI

SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

XIII.

Disposizione delle truppe per l'offesa o la difesa.

— La 6 Divisione non può più concorrere alla difesa — Ramorino non eseguisce gli ordini ricevuti. — Terribili inconvenienti che ne seguono. — Gli austriaci varcano il Ticino.

Prima del giorno 20 si sapeva che le truppe nemiche erano disseminate, se ne ignorava la vera forza assoluta e quella d'ogni corpo, la posizione di questi ed il piano di guerra degli austriaci. Non già che mancassero informazioni, che anzi ve n'era un subbisso, ma tutte vaghe, contraddittorie, non degne di fede, esageranti perpetuamente, al solito, le scissioni interne e debolezza numerica del nemico. Le nostre disposizioni erano tali che in breve si potevano riunire circa 50m. uomini in un punto solo tra Novara e il Po, il che fa dedurre che ad un numero circa eguale fosse stimata l'armata nemica operante. I principali sbocchi sul Ticino erano tutti guarniti; entrando Radetzki pel ponte di Buffalora avrebbe subito incontrato la massa principale de' nostri; entrando per Vigevano, Garlasco o la Cava, si sarebbe trovato tra mezzo alle nostre divisioni, e da una di esse avrebbe avuto impedito temporariamente il passo, dando modo alle altre a raccogliersi e piombargli addosso. La qualità delle truppe nostre e le ore di marcia erano state calcolate con giustezza a quest' uopo, essendosi dal generale computato che in pochissime ore si potesse concentrare l'armata, mentre una tal quale resistenza opposta dalle divisioni aggredite, facendo perdere agli austriaci un tempo prezioso, lo somministrava alle operazioni nostre di concentrazione.

I singoli corpi, da Oleggio alla Cava, si davano la mano per mezzo di battaglioni frapposti e di numerose pattuglie di cavalleria. Ognun vede che la brevità delle distanze sarebbe stata in favor nostro o contro noi, secondochè gli avvisi delle più piccole mosse del nemico ci fossero giunti con estrema o con poca velocità, e che i generali avessero eseguito gli ordini con tutta l'esattezza o no; le brevi distanze lasciando distinguere il rumore del cannone, avrebbero accelerato le nostre rispettive partenze sui debiti punti. Le posizioni e gli ordini dati per concentrarsi in difesa, servivano altresì per una marcia aggressiva oltre il Ticino, ma nessuna operazione poteva essere tentata pel giorno 20, imperciocchè il punto del mezzogiorno capricciosamente scelto dai ministri per la cessazione dell'armistizio impediva nelle seguenti ore ogni movimento d'attacco.

Il punto più importante di tutta la linea, era eziandio il più debole. Di contro Pavia stava la divisione quinta, ossia Lombarda, numerosa di soli 7496 uomini in tutto, e nella quale (eccettuando l'artiglieria ed i bersaglieri) ufficiali e soldati erano affatto inesperti, nuovi e male istruiti. Per sopperire a ciò, aveva il general maggiore stanziati quattro quarti battaglioni presso Vigevano, onde collegare questa divisione colla seconda, aveva ordinato a Ramorino di trovarsi in posizione nel mattino del 20, di mettere una vanguardia al Gravellone e battere colla sua cavalleria sino contro a Bereguardo sulla sinistra; aveva inoltre a lui stesso, al generale Fanti ed al colonnello Berchet, capo di stato maggiore di quella divisione, comunicato una serie di schiarimenti e di ordini per ogni probabile e diversa eventualità; lo aveva avvertito di non attaccare che il 21, e sapendo che il nemico fosse molto debole, che la Cava forniva una forte e sicura posizione; che trovandosi sopraffatto, si tirasse addietro su Sannazzaro, od alla sinistra su Mortara, od all'ultimo rischio passasse il Po a Mezzana-Corte. Poi, volendo togliere a quella divisione ogni inopportuno pretesto di passare il Po, diede ordine che il ponte anzidetto venisse disfatto appena stanziata la divisione alla Cava, cioè nel mattino del 20.

Nell'ipotesi di un'aggressione da Pavia, la terza divisione avrebbe coperto Vigevano, quella di riserva sarebbe andata a Mortara, mentre le altre marciando per due strade, le avrebbero raggiunte ed in breve si sarebbero presentate in massa contro il nemico: calcolavasi che prima del mezzogiorno del 21 tutte le truppe sarebbero certamente state ai loro posti; mentre la quinta divisione (supposto che non avesse potuto resistere) traendosi obliquamente nel grosso dell'esercito gli si sarebbe unita per poi cooperare con esso. La brigata Solaroli avrebbe occupato la Sforzesca, lasciando due battaglioni sul Naviglio.

Quest'azione combinata di tempo e di spazio onora i talenti del general maggiore, che dovendo suddividere le sue forze, seppe combinarle in modo da poter simultaneamente gettarle sopra un dato punto. Gli mancava necessariamente l'avanguardia che non poteva muoversi dalla sua posizione contro Piacenza. Vi mancava la sesta divisione per colpa del ministero, imperciocchè, postata essa a Sarzana quando si voleva intervenire in Toscana, mutate le cose, non n'era stata richiamata più, il generale Chzarnowski avvertito della rinuncia dell'armistizio tra il 12 e il 13 (dodici ore dopo Radetzky) non poté più riavere quella divisione, alla quale eran necessari un giorno per avere gli ordini, uno per prepararsi, undici tappe per arrivare sul campo della guerra ove sarebbe giunta non prima del 25. Fu dunque forza farla concorrere alla meglio per la strada di Pontremoli, avviandola a Parma, mentre un corpo nemico assai più numeroso le ta-

gliava la strada di Piacenza appoggiandosi alla piazza. I ministri se n'erano scordati affatto.

All'istante in cui scadeva l'armistizio (mezzogiorno del 20) tutte le truppe erano a posto. Un ufficiale di stato maggiore fu spedito a vedere se il concatenamento della seconda divisione colla quinta fosse fatto a dovere, ed a recar nuove di quest'ultima; poco stante un altro ufficiale seguiva quel primo. Tornato a notte inoltrata al quartier generale riferiva che la quinta divisione non era alla Cava, ma sulla destra del Po, a Catatisma, e che Ramorino si trovava a Stradella. La notte stessa giungeva un ufficiale di stato maggiore mandato da Ramorino a dire ch'egli non si era mosso dalla destra del Po, e non aveva, per conseguenza, occupata la Cava. Seppi eziandio ch'egli aveva guasto il ponte di Mezzana-Corte (togliendo qualche barca, e avendo poi tentato il nemico di bruciare le altre), ma in senso inverso dagli ordini avuti; giacchè lo doveva rompere, per impedire che gli austriaci, entrando nel Vogherese, non si pigliassero la nostra vanguardia di Castel S. Giovanni, non si mettessero in comunicazione diretta col corpo di truppe e colla piazza di Piacenza, non si aprissero da quel lato la via di Alessandria, non mandassero a vuoto le future operazioni del generale Alfonso della Marmora; ed egli invece lo aveva rotto, togliendo ai suoi la possibilità di riunirsi coll'esercito nostro, e riducendoli con ciò all'inazione. Allora furono spediti due ordini, richiamando al quartier generale Ramorino a dar ragione della sua condotta, e dando al generale Fanti il comando della divisione lombarda, con avviso di regolarsi giusta le circostanze, a norma delle precedenti istruzioni a lui ben note. E qui bisogna avvertire che il ritorno alla Cava era impossibile a quella divisione, poichè già gli austriaci avevano guarnito di cacciatori e di artiglierie le case alla testa sinistra del Ponte di Mezzana-Corte. Ramorino, avuta la chiamata, portossi a Trino, quindi per largo giro ad Arona, dove, giorni dopo, fu arrestato e condotto a Torino; come deputato protestando la sua inviolabilità, non pensò che il reato appostogli era anzi tutto di disubbidienza militare. Il processo n'è istituito; aspettiamone l'esito.

Ramorino non aveva mandato alla Cava che i bersaglieri di Manara con un battaglione del 21. reggimento; assaliti da forza preponderanti nelle ore tardi del 20, i primi si difesero con molto valore, gli altri si ritirarono in poco ordine. Singolar modo di provvedere alla difesa, adoprando i bersaglieri e tenendone lontana l'artiglieria: aggiungasi che Ramorino aveva mandato ordine (giunto dopo il fatto) al battaglione anzidetto ed ai cavalleggieri lombardi di portarsi all'istante sulla destra del Po, con che i bersaglieri sarebbero rimasti soli. L'idea da lui più volte esternata era quella di permettere agli Austriaci di varcare il Po, per poi schiacciarli colle forze riunite della quinta divisione e della brigata di vanguardia. La quale operazione avrebbe tolto ogni appoggio alla di-

visione la Marmora già tanto arrischiata sotto il cannone di Piacenza.

Mentre una nostra ricognizione formata della quarta divisione, ed avente il Re alla testa, passava il Ticino, e s' inoltrava sino a Magenta, vedevansi per la campagna piccole pattuglie d' usseri, quindi una immensa fumata; gli avvisi ed il segnale prestabilito furono compresi, e tosto le restanti truppe che avvicinavano Milano affluivano velocemente su Pavia d' onde il nemico prendeva le mosse.

Due cose allora furono certe pei generali austriaci: 1. che il nostro piano aggressivo consisteva nello indirizzarsi a Milano per Magenta, e che per conseguenza il grosso dell' esercito doveva trovarsi a Treccate o non lungi: 2. che il punto importantissimo della Cava era quasi indifeso, epperò si potevano tentare agevolmente i passi del Ticino inferiore da Bereguardo a Pavia, nella qual Città portossi appunto il giorno 20 il Maresciallo col suo quartier generale che il giorno prima stava a S. Angelo a poche miglia dietro Pavia, cosa da essere avvertita, poichè dimostra che almeno dal giorno 18 egli era deciso di tentar lo sforzo principale sulla Cava.

Già alcuni ragguardevoli corpi austriaci erano stanziati non lungi da questa Città. Radetzky aveva sotto mano forze piccchè sufficienti; guidato da quelle due principalissime nozioni, il suo piano di guerra offensiva si faceva evidente, e fu combinato e mandato ad esecuzione all'istante.

Passare il Ticino tra Garlasco e la Cava, e per un' obliqua a destra, prese Mortara e Vigevano, gettarsi su Novara ove già stava, e si sarebbe viepiù concentrato l' esercito piemontese. Una sconfitta a Novara poteva essere fatale, ma con truppe rotte alle manovre, con una numerosa cavalleria, col possesso delle due strade parallele di Mortara e Vigevano, colla Cava presidiata e con nessun timore della 5 divisione (pel ponte disfatto a Mezzana Corte), nè della vanguardia contenuta dal corpo stanziato a Piacenza, nè della sesta divisione ingolfata nei lontani monti di Lunigiana, la ritirata sarebbe stata fastidiosa e difficile, ma non impossibile. Tre ponti almeno erano praticati sul Ticino, e le sue acque allora bassissime davano comodità a guadarle. Il momento scabroso sarebbe stato nella conversione a sinistra delle colonne in ritirata ai passi del Ticino, perchè la coda dell' esercito sarebbe stata infallantemente presa o gettata in Po. Per contrario, la vittoria avrebbe terminata la campagna. Dunque conveniva tentar battaglia; vincendo si finiva tutto in pochi giorni; perdendo si sarebbe alla peggio ricominciata sul Mincio una guerra senza fine.

Il possesso della Cava fornì a Radetzky il mezzo di compiere una di quelle capitali operazioni che hanno quasi sempre buon esito e diedero a Napoleone cento volte la vittoria. La sua marcia da quel punto a Novara, ci distaccava compiutamente dalla nostra base naturale, da ogni comunicazione, e deposito; come Mack ed Ulma, la nostra rotta doveva terminare colla resa o colla capitolazione. Una manovra simile fu da Radetzky due volte tentata nel 48; la prima a Goito il 29 Maggio, uscendo da Mantova, ma noi lo battemmo; la seconda a Salionze il 23 luglio, ma il possesso di Peschiera e la celerità della concentrazione su Goito, salva-

rono l' esercito; la stessa operazione ripetuta sul Ticino, gli riuscì. Per nostra sventura la gittata del ponte a Salionze, era stata contrastata da due sole bocche da fuoco; per analoga sventura, il posto della Cava si trovò quasi ora indifeso; in ambedue i casi poterono gli austriaci effettuare alla sicura il passo di quei fiumi, dal quale dipendeva allora e adesso l' esito principale della guerra.

Appena fu noto al quartier generale che il grosso corpo dei nemici era sboccato dalla Cava, fu spedito ordine alla prima divisione di recarsi immantinentemente avanti Mortara; alla seconda di occupare le sue posizioni innanzi a Vigevano; alla terza, alla quarta ed a quella di riserva di porsi in marcia all' alba del 21 e collocarsi, le prime due a Vigevano, l' altra presso Mortara, sola restando presso il ponte di Bufalora la brigata Solaroli. All' ora stabilita le divisioni erano giunte ai rispettivi posti; la seconda stanziata alla Sforzesca, innoltrò una vanguardia mista a Borgo S. Siro, con un battaglione a Remondò ed uno a Fogliano (due terre giacenti agli angoli ottusi di un rombo, i di cui angoli ottusi sono costituiti innanzi da Gambalò ed addietro da Mortara), i quali, poche ore dopo, per parte del generale Chzarnowski arrivato in campo circa le dieci, si ricongiunsero alla Sforzesca; la prima copriva Mortara, ove giunse la riserva poco dopo il mezzogiorno; il primo reggimento di Savoia spiegossi sulla strada di Gambalò dietro un fosso, con una batteria e Genova cavalleria; il secondo stava in riserva; la brigata Savona della quarta divisione erano in linea alle cinque della sera.

Aveva il nemico sin dal 19 riuniti in Pavia quattro corpi (non meno di 50,000 uomini): il giorno seguente nell' istante in cui noi ci spiugavamo in ricognizione, a Magenta, gli austriaci varcavano in tre colonne di fronte il Ticino e il Gravello tra Zerbolò e la foce; sopra tre ponti, due dei quali erano stati gettati allora. La mancanza della quinta divisione rese agevolissima quella difficile operazione, cosicchè prostrati i pochi bersaglieri lombardi, le colonne progredirono a Zerbolò ed all' altura di Gropello di dove potevano spingersi in egual tempo su Mortara e Vigevano. Sette ore bastarono a compiere il passo del fiume e stanziarsi nelle nuove posizioni, mentre un distaccamento andato a Mezzana-Corte bruciava il ponte (per quanto lo permettessero le basse acque), e chiudeva quel passo.

Così la disobbedienza di Ramorino aveva portato il sacrificio della migliore truppa lombarda; resa oziosa la quinta divisione, dato in mano al nemico il punto più importante di tutta la nostra linea e vera chiave delle operazioni, impedito che le pattuglie a cavallo e lo stesso tuonare delle artiglierie, dandoci avviso della cosa, eccitassero per conto nostro una marcia convergente ed istantanea sulla Cava, dove avremmo addossati gli austriaci al Ticino e al Po, con estrema probabilità di una importante vittoria; aveva infine mutato ad un tratto le condizioni materiali e morali del nostro esercito, il quale da aggressore che era e si credeva di essere, inopinatamente trovossi aggredito; e ciò non senza gran turbamento negli animi dei soldati nostri e una necessaria rapidissima traslocazione delle forze dalla estrema sinistra alla estrema destra.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA

REPUBBLICA ROMANA

Ai Cittadini di Ancona

Considerando che le brave guardie nazionali hanno dimostrato uno zelo non ordinario nel prestarsi a sostenere le intenzioni del Governo della Repubblica, volte a conservare l' ordine, la quiete e la libertà personale di tutti gli uomini dabbene;

Considerando che tutti gli onesti cittadini hanno dato a conoscere col fatto di volere assolutamente essi stessi vegliare perchè non si rinnovino misfatti, sia salvo l' onore del governo e della città di Ancona, generosa sempre ed eminentemente italiana;

Considerando che il tenere più di quello che richiedono il dovere e la necessità, la città di Ancona in istato d' assedio, oltre all' essere ingiusto porta nocumento grave al commercio:

Salvo quelle misure di precauzione e di difesa che il Potere militare credesse conveniente di stabilire nel pericolo di una invasione straniera;

Il Commissario straordinario della Repubblica Ordina quanto segue:

La città di Ancona, per quanto riguarda le sue interne condizioni, non è più in istato di assedio: alle ore dodici meridiane di oggi le porte della medesima saranno riaperte. Restano però ferme le seguenti disposizioni:

Art. 1. Alle ore ventiquattro ogni cittadino terrà i lumi alle finestre delle rispettive abitazioni e vi staranno accesi sino al far del giorno: a quelle famiglie che per la loro povertà non potessero sottostare a tale aggravio il Municipio è obbligato di provvedere.

2. Gli assassinii commessi verranno sommariamente e militarmente giudicati da un consiglio di guerra.

3. Qualunque attestato alle persone o alle proprietà sarà giudicato e punito come all' articolo precedente.

4. Qualunque cittadino, borghese o militare, il quale convinto da un testimonio di non avere impedito un assassinio od altro delitto, o non avendolo potuto impedire, di non averlo manifestato, o arrestato il colpevole, sarà considerato come correo, giudicato secondo l' articolo secondo.

5. Qualunque impiegato civile, convinto di aver mancato al suo dovere per mala volontà sarà destituito e punito secondo l' articolo secondo.

6. È proibito il portare fucile per la città a chiunque non è addetto alla Guardia Nazionale.

7. È proibito a qualunque cittadino di portare armi insidiose qualunque siasi la specie: tutti indistintamente sono soggetti a perquisizione su tale rapporto.

8. Le presenti disposizioni avranno forza di legge sino a nuovo ordine.

Ancona, 30 aprile 1849.

Il Commissario Straordinario della Repubblica Romana Felice Orsini Capitano. - Il Preside G. C. Mattioli.

ROMA

29 Aprile. - Tutti i cittadini detentori di armi da munizione o da caccia che non abbiano per malattia, vecchiazza o qualunque altra cagione ad usarne dovranno farne immediatamente consegna ai Commissarii militari di ogni rione,

per essere distribuiti ai difensori della patria. Verrà rilasciata ricevuta di ogni arma, ed i contravventori saranno puniti con tre mesi di arresto.

— Il Triumvirato ha invitato i cittadini, attesi i bisogni della patria, a presentare gli argenti che potessero avere: avranno il valente in boni. (Pallade)

— Leggiamo nella Pallade:

All'Assemblea stamane sono stati condotti 150 fucili, di cui si serviranno i Rappresentanti nel momento dell'attacco. — Adesso possiamo dire con tutto cuore — Evviva l'Assemblea.

— Si è piantato un telegrafo sulla cupola di S. Pietro.

TORINO

30 aprile. — E' affatto priva di fondamento la voce che corre essere i francesi entrati in Savoia.

Una linea telegrafica è stabilita dal Governo da Genova a Sarzana. Intanto che si stanno conducendo a termine i relativi lavori, è aperto un concorso per coloro che aspirano ad essere impiegati quali allievi-vedette alle diverse stazioni.

28 aprile. — Il Re ha nominato a suoi aiutanti di campo i signori Della Marmora principe di Masserano; generale Giacomo Durando; conte Maffei; e...

— Corre voce che il sig. capitano d'artiglieria Campana sia stato nominato generale della guardia nazionale di Torino.

— Il cavaliere Carlo Baudi di Vesme e il consigliere d'appello Carlo Perzoglio sono stati aggiunti da Sua Maestà alla commissione istituita li 23 gennaio ultimo scorso ad oggetto di rivedere la legge sulla stampa e di presentare il progetto d'una nuova sull'introduzione dei libri ed altri stampati dall'estero. (Nazione)

— Si dice, che siano qui giunti due commissarii austriaci, spediti da Hees, impaziente di ripigliare le trattative di pace, e che i signori Buoncompagni e da Bormida nostri plenipotenziari siano di bel nuovo partiti alla volta di Milano.

— Il general Ramorino non sarà tradotto avanti al consiglio di guerra se non venerdì prossimo.

— È giunto sabato sera Massimo d'Azeglio. Noi vediamo nel ritorno di questo egregio Italiano un augurio, che speriamo non andrà fallito. L'opinione pubblica si è già espressa sul posto che egli è chiamato ad occupare. Egli distruggerà molte sì giuste che esagerate apprensioni, e tutti i partiti non possono che concorrere nella speranza ch'egli non ricuserà dare al suo paese questo pegno del suo amore per esso, con quell'abnegazione che gli ispirò già tanti e sì nobili sacrifici.

ALESSANDRIA

28 Aprile ore 9 di sera. — Gli Austriaci disposero il segno della vittoria in seguito a qualche alterco co' nostri Cannonieri, i loro tamburi della ritirata già da due sere vanno al quartiere accompagnati da forti pattuglie di linea piemontese e Guardia Nazionale, giacchè i ragazzi del popolo, che alla prima si erano contentati di fischiarli, alla seconda sera li presero a sassate, ed ora per risparmiare inutili collisioni, si cerca quietarli.

Le porte della Cittadella stanno contro il costume aperte di notte, e le guardie sono parte miste, e parte alternate, i soldati Piemontesi

sono nella massima parte ben indignati, tanto più vedendosi comandati di *corvée*, nei cameroni degli Austriaci a far polizia.

Il generale Austriaco pretendeva di montare la gran guardia con dei cannoni, ma inteso, che nel caso anche i Piemontesi e la Civica ne avrebbero messo altrettanti, desistette dalla sua pretesa.

Domani vi sarà da parte della Civica in grand' uniforme una visita di congedo all'ottimo intendente barone Rodini, che viene da noi allontanato per non aver voluto aderire alla famosa circolare Pinelli.

La nostra posizione è delle più critiche, è per domani primo giorno festivo si temono collisioni deplorabili, Dio voglia che abbia presto a finire un tale stato di cose.

(Cart. del Corr. Merc.)

MILANO.

— Dietro ordine del Maresciallo Radetzky al municipio di Milano di fare un atto di sommissione a S. M. l'Imperatore, il detto Municipio stese il seguente indirizzo:

Non ultimi il Consiglio comunale e la Congregazione municipale di Milano, esprimono a V. M. i loro omaggi in occasione dell'ascesa al trono di possente monarchia; ma in pari tempo crederrebbero di tradire il Paese e la M. V. se mancassero di esporre i mali, i bisogni ed i voti dei loro concittadini.

Questa città per natura sì tranquilla ed amica dell'ordine e della pace, ebbe a provare nello scorso anno un'agitazione, che inutilmente vorrebbe coprire d'oblio, giacchè tutt'ora costanti ne sono gli effetti e le conseguenze.

Qui da oltre otto mesi straordinarie gravzze esauriscono il patrimonio pubblico e privato; le leggi marziali sono in vigore, lo stato d'assedio e le sue conseguenze. Ci sembrerebbe che tali misure, giustificate forse in origine da viste militari, dovrebbero ora cessare, massime dacchè in circostanze recenti, e quando la vittoria non aveva ancora coronate le vostre armi, questa popolazione diede prova di senno e di amore all'ordine ed alla quiete.

Un'amministrazione civile e regolare, la sistemazione del debito pubblico, la cessazione dello stato d'assedio e delle sue conseguenze, indurrebbero ad un significativo miglioramento nello spirito pubblico, suscettivo d'amore e di riconoscenza per la concessione che Vostra Maestà si degnasse accordare: un ampio e generoso perdono, la cessione delle contribuzioni inflitte ai privati toglierebbe le angustie, ridonerebbe la tranquillità alle famiglie, restituirebbe alla patria tanti degni esuli figli, e ritornerebbe con ciò quell'attività nella classe industriale e laboriosa, che le circostanze attuali hanno paralizzato.

Vostra Maestà essendosi degnata accordare una costituzione ai suoi popoli, stiamo fiduciosi ad aspettare, conforme alla sua promessa, uno statuto che riconosca la nostra nazionalità, e sia adatto all'indole ed ai bisogni del paese, e ci garantisca, moderata con savie leggi, una onesta libertà.

Con tali sentimenti auguriamo alla Maestà Vostra un lungo e felice regno, tale che possa acquistare l'amore dei sudditi. (Concil.)

VENEZIA

— La Gazzetta di Venezia del 28 aprile reca: „La mattina del 26 il nostro piroscalo da guerra il Pio IX, dopo breve scontro col piroscalo nemico il Vulcano, costrinse questo a ri-

tirarsi, lasciando in libertà un brick greco, che aveva predata, e che dal nostro piroscalo l'Achille fu tosto rimorchiato entro al porto di Malamocco.

„Il Governo manifesta al tenente di vascello Mazzucchelli, comandante del detto piroscalo il Pio IX, allo Stato maggiore ed all'equipaggio di esso, la sua soddisfazione pel valoroso loro contegno. „

Da corrispondenza di Venezia del 24 aprile, si ha che il Generale Pietro Armandi è stato promosso dal Governo della Repubblica Veneta a Generale di divisione.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

25 aprile. — Il progetto di legge che si sta discutendo dall'assemblea nazionale sull'organizzazione della forza pubblica, è composto di 71 articoli; è un'opera importante, e novera fra i membri della commissione che lo compilò, i generali Cavaignac, Laydet, Bedeau, Lafontaine, Rey, il colonnello Culmann, il luogotenente colonnello Charras, il comandante Foy, il capitano Lebleu, e per relatore il generale Lamoricière. Questo progetto di legge mantiene il reclutamento per via di chiamata, l'operazione della revisione, l'estrazione a sorte, il surrogamento con pagare una contribuzione determinata; la durata del servizio fissata a sette anni.

L'assemblea adottò poi la legge che accorda 500,000 fr. per le spese onde premunirsi contro l'invasione del cholera.

24 aprile — Intorno alla questione dell'impero tedesco il ministero prussiano si pronunciò finalmente in questi termini: „La costituzione dell'impero quale fu votata dopo la seconda lettura, è tale, che il ministero non si trova in grado di accettarla senza mutazioni.

— Il sig. Thiers è partito per Lilla, dove passerà alcuni giorni. La cura della sua salute e la necessità di assestare alcuni suoi affari di famiglia sono i soli motivi di questo viaggio, che d'altronde sarà di breve durata.

— La dogana ha sequestrato, martedì scorso, nello stabilimento delle messaggerie Lafitte e Caillard, a Mezières, una cassa di pistole a 5 colpi e baionetta.

Ebbe luogo il processo verbale, e si procedette immediatamente ad un'inchiesta. La sera veniva incarcerato il fattore della vettura.

— L'autorità essendo stata informata dell'esistenza di una società segreta, avente per iscopo d'introdurre massime rivoluzionarie nell'armata, ha preso delle misure onde scoprirla. Alcuni arresti ebbero già luogo.

(Dal Saggiatore)

VIENNA

— Fu ordinato come si dice, di chiamare il 7. battaglione nei reggimenti di fanteria. — Secondo l'Ost-Deutsche-Post il ministero avrebbe stabilito di rifiutare l'intervenzione russa.

— La Gazz. di Vienna contiene una rettificazione che fa conoscere come il maresciallo Vinischgraetz conservi la dignità di comandante generale di tutte le truppe imperiali meno quelle che sono al di là dell'Isonzo.

— La Gazzetta di Gratz del 22 dice avere da fonte sicura la notizia, che 40,000 Russi sieno entrati in Transilvania, e 18,000 stieno presso Cracovia per entrare in caso di bisogno nella Gallizia. (Corr. Merc.)

STUTTARD

25 aprile — Il consigliere di stato Duvernoy ha letto alla camera dei Deputati la dichiarazione del re. S. M. non fa più alcuna riserva ed accetta puramente la costituzione dell'impero, compresi il capitolo concernente la questione del capo dell'impero. La camera ha risolto con 79 voti contro 3 di pregare S. M. d'accordare un'ammnistia generale pei delitti politici.

(*Mercure de Souabe*)

NOTIZIE RECENTISSIME

BOLOGNA

— Il Preside della Provincia ha pubblicato or ora il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

L'invasore Francese è stato battuto sotto le mura di Roma.

Nelle circostanze attuali non potevamo attenderci meglio dai generosi Romani. L'onore del nome italiano è salvo anche una volta.

La Città nostra, la città dell'8 Agosto, la Provincia risponda con entusiasmo all'esempio di Roma. Mostriamo coll'opere voler noi essere italiani indipendenti, e lo Stato sarà salvo, sarà salvo il principio.

Cittadini, Soldati d'ogni arma, Guardie Nazionali: Roma e Bologna sorelle hanno provato all'Europa che il popolo italiano sa fare prodigi.

Viva l'Italia — Viva la Repubblica Romana
Bologna, 3 maggio 1849.

Il Presidente O. Biancoli.

— I giornali di Roma non danno notizie dell'attacco avvenuto coi francesi. Sono pervenuti però i seguenti bullettini ufficiali:

Notizie Telegrafiche.

30 Aprile. — Ore 9 antimeridiane. — Innanzi al corpo Garibaldi il nemico nella tenuta di Brevetta, a cinque miglia da Roma, con un cannone. Verso porta Portese si sentono fucilate — sono finite.

Ore 11 e un quarto antim. — Assalto sotto porta Cavalleggieri.

Ore 11 e mezza antim. — Avanguardia nemica in ritirata. — Corpo d'armata alla Basilica S. Paolo. — Verso Cavalleggieri avanza con banda e bandiera rossa.

Ore 12 meridiane. — Nessuna Cavalleria.

Ore 12 e un quarto. — Il Cannone Francese tira sul bastione.

Ore 12 e mezzo. — Garibaldi attacca in vari punti. Si batte a moschetteria. — Si battono a Villa Pamfilj. — Azzuffati al Bastione più forte.

Ore 1 pomeridiane. — A Villa Pamfilj è cessato il fuoco.

Ore 1 e tre quarti. — Fuoco alle mura Vadicane.

— Per istaffetta dal Vaticano:

Sembra un fiato attacco per stancare i nostri. — Il Bastione più attaccato è quell'estremo nel Vaticano ove erano due obici. — Questi sono stati traslocati dai nostri e non so dove. — I cannoni nemici stanno in posizione a quella parte. — A Villa Pamfilj si sono ritirati un poco i francesi. — Essi muovono dall'altra parte.

Il nemico è in ritirata su tutti i punti. Il corpo d'armata mandava nuovi rinforzi.

BULLETTINO

DEL MINISTRO DELLA GUERRA.

Roma 30 aprile ore 8 sera.

— Una parte della Divisione Francese circa

le ore 10 ant; attaccò vigorosamente le nostre truppe sopra i punti di Porta S. Pancrazio e la cinta che circonda il Vaticano: i nostri bravi soldati Repubblicani hanno confermato con i fatti che sono degni figli dei Bruti e dei Scipioni: il nemico fu per ogni lato respinto. Un nuovo Brenno ci sfida: smentirete voi la vostra origine? Questo suolo ha veduto innumerevoli fatti del più alto eroismo. Popolo! Sei nato libero, sei stato signore del mondo: Vorrai tu accettare le catene della schiavitù?

A domani il dettaglio esatto.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

— Lettere particolari aggiungono che il corpo dei francesi assalitore era di 6 mila uomini, circa; che hanno lasciato sul campo non pochi morti e feriti; che hanno perduto quattro cannoni; qualche centinaio di prigionieri, fra cui un Ufficiale superiore, i quali sono stati condotti in Roma fra gli applausi del popolo festante.

— I giornali di Toscana d'oggi non ci recano notizie posteriori di Roma, essendovi mancato il Corriere di quella città.

FIRENZE

Scrivono da Firenze alla Riforma di Lucca:

30 aprile — Voi potete tener presso a poco come certo, che fra pochissimi giorni il conte Serristori arriverà qui come reggente provvisorio della Toscana, con un ministero composto nel modo seguente. Affari esteri, Duca di Casigliano; Interno, Landucci; Finanze, Baldasseroni; Giustizia, Bicchierai; Guerra, De-Laugier. Il ministro de' Culti e della pubblica istruzione non è ancora scelto.

Ho sott'occhio una lettera scritta da Gaeta da un alto personaggio. La notizia dello sbarco de' francesi a Civitavecchia se ha soddisfatto Pio IX, ha immerso però nello stupore tutto il corpo Cardinaleo che d'accordo colla diplomazia sognava una restaurazione assolutista fatta col concorso delle forze Austro-napoleoniche.

PISA

30 apr. — In Livorno non si ravviva disordine materiale, ma la costernazione, ma la crescente miseria, e la mancanza di lavori e d'ogni commercio svelano che la società morale è quasi direi distrutta. Alcuni spinti dalla fame per mancanza di lavoro s'erano decisi a una dimostrazione per far cessare quello stato di cose; ma altri operai e compagni loro nella miseria li distolsero per timore di peggio, e dicimolo pure per difetto di energia. Sì grande è il terrore che incute una mano di poco più di mille uomini armati, che tengono compressa l'universalità de' Cittadini.

Le scaramucce hanno luogo ogni notte; jeri sera una colonna di Livornesi si inoltrò sulla strada ferrata ma giunta alla voltata del Tombo verso il Calambrone, il cannone de' nostri la scompigliò; i Livornesi si dispersero nei campi dalle due parti della strada; le fucilate continuarono per due ore senza nessun danno dei nostri. Ma i Livornesi minacciarono di ritornare questa sera più numerosi e meglio provvisti; fecero intendere di voler entrare in Pisa a prendere i cannoni e i fucili che furono loro presi a Calcinaio. Se i Livornesi s'avanzano questa sera, l'affare diverrà più serio di quello di ieri. Essi si distendono lungo la costa, credendo di potere facilitare lo sbarco de' Lombardi, tenuti a bada dal Porco Spino, e che i Livornesi credono che possano avvicinarsi alla costa.

Oggi sono entrati in porto altri cinque legni da guerra; sei v'erano già, così a quest'ora vi sono in porto undici legni da guerra di diverse nazioni.

A Pisa la nostra Commissione è attivissima e piena di energia; Centofanti è risoluto e tranquillo; la città bene guardata, le porte ben custodite. La commissione prende continui provvedimenti; citerò quello sui cereali. Il bisogno dell'ordine e d'un governo regolare è qui sentito dalla universalità dei cittadini; tutti sono pronti a difendere la Costituzione e il principato; e in caso di pericolo tutta la campagna sarebbe sollevata a prestar soccorso.

(*Conciliatore*)

LIVORNO

1 maggio — Qui è stata creata una nuova Commissione con ampi poteri composta dei seguenti individui. Abate Pifferi, Frosini, Busnach, Frizzoni, Marchetti.

Un decreto di questa commissione permette di estrarre le merci per l'interno col pagamento della metà del dazio.

(*Riforma*)

PARIGI

La nostra corrispondenza di Parigi, dice il *Saggiatore*, reca:

Varie note espresse in vivissimi sensi furono inviate dal governo Francese a Vienna ed a Torino.

Una di queste esprime formalmente la decisione ben ferma in cui è la Francia di sacrificare l'ultimo suo soldato, e l'ultimo suo scudo per impedire che uno stato, la cui situazione, ed i cui interessi si collegano naturalmente colla Francia, cada sotto l'influenza di una potenza già troppo forte in Italia.

Assicurasi che la maggioranza del consiglio non ha cessato da otto giorni a questa parte, d'essere d'accordo sulle misure da prendersi per realizzare al bisogno tutto quello che sarebbe necessario all'influenza della Francia dall'altra parte delle Alpi.

Drouin di Lhuys, e soprattutto il signor de Falloux, avrebbe mostrato in quest'affare le più energiche disposizioni, e la volontà del presidente sarebbe interamente d'accordo coi loro desideri.

Leggiamo nell'*Univers*:

25 aprile. — Si assicura che la Francia e l'Inghilterra hanno mandato simultaneamente al Gabinetto di Vienna una Nota diplomatica con la quale lo impegnano a mostrarsi meno rigido nelle condizioni che Radetzky vuol imporre al Piemonte.

Lione, 28 aprile

— Leggiamo nel *Courier di Lyon*: "Un corriere del gabinetto Sardo fu di passaggio questa notte a Lione recandosi a Parigi portatore di dispacci."

"Assicurasi che questi dispacci domandano l'appoggio della Francia."

UNGHERIA

Due lettere di Vienna in data dei 24 e dei 26 dalle quali appare che è disegno degli Ungheresi, liberata Komorn, marciare sopra Presburgo, ed offrire battaglia a Welden. In Buda gli Imperiali si preparano alla difesa, ove i vincitori si avanzino da Pesth.

L'*Allgemeine Zeitung*

RUSSIA

— Dicesi che il conte Stadion sia gravemente ammalato. La *Gazzetta di Woss* afferma che sia conchiuso un trattato concernente l'intervento delle truppe russe.

— Giunse notizia all'ambasciata prussiana che l'imperatore di Russia ha mandato una nota molto energica al re di Danimarca, biasimandolo fortemente di aver ricominciato la guerra, e consigliandolo ad assestare la vertenza e concedere una costituzione allo Schleswig.

INSERZIONE A PAGAMENTO
CITTADINI TRIUMVIRI

Il Consiglio Municipale Santarcangeloese commosso nell'interno del cuore dalla vostra Circolare 24. corrente annunciante il prossimo pericolo di una invasione Francese a danno della Repubblica, e vivamente animato dal sentimento profondo di patria libertà, quale legittimo Rappresentante del Popolo in questa Città e Comune, per universale acclamazione e ad unanimità di suffragi solennemente dichiara, di aderire pienamente alle magnanime vostre intenzioni, e di essere perciò pronto a spendere la vita e le sostanze per mantenere l'indipendenza della patria, l'inviolabilità dello Stato, e difendere la Repubblica contro lo Straniero invasore che volesse offendere i diritti e la dignità del paese.

Questa risoluta, ferma, e doverosa deliberazione vi sia documento e pegno della fiducia che questo Municipio ripone nelle vostre virtù e in quelle dell'Assemblea Nazionale, e dell'amore intensissimo che nutre inverso al Governo della Repubblica.

Votata la presente dichiarazione ad unanimità nella straordinaria Consigliare Seduta del 28. Aprile 1849.

R. Avv. Mazzotti Gonfaloniere

G. Lombardini Anziano - C. Lombardini Anziano - A. Bizzocchi Anziano - B. Galliadi Anziano - Felice Orlandini - Giuseppe Galliadi - Antonio Lombardini - Ubaldo Casalini - Giacomo Stargiotti - Filippo Zampieri - Luigi Roccaro - Lorenzo Molari - Eugenio Marini - Domenico Guidi - Giovanni Macrelli - Francesco Bartolini - Gioacchino Zavagli

Negotante Dott. Albini Segretario Provv.

Bologna ore 4 pom. — In questo punto esce un ordine del giorno del generale Bignami, col quale invita la Nazionale a presentarsi sotto le armi domani a mezzogiorno in piazza d'armi.